

nuovo il quale dovrà essere il titolo di quel periodo aureo e fortunato in cui si potrà come tutti desiderano vagheggiare la conversione del debito consolidato italiano. Prometto all'onorevole Rubini di far tesoro dei suoi consigli per esaminare la questione degli ammortamenti dei debiti redimibili dal punto di vista del periodo transitorio che si attraversa, tanto più che potrebbe avvenire che nel bilancio italiano in certi anni si dovesse cessare dall'ammortizzare con le entrate nette quella parte, la quale supera la liquidazione del patrimonio.

Poichè avviene, oggi, l'opposto di quello che avveniva nel passato. Nel passato la liquidazione del patrimonio superava gli ammortamenti; oggi, invece, è cominciato il periodo opposto in cui gli ammortamenti superano la liquidazione del patrimonio. E tutta questa materia va esaminata, anche dal punto di vista del bilancio e può offrire argomento di una economica sistemazione, tenendo conto del prezioso consiglio che l'onorevole Rubini ci dava.

Ho dimenticato di rispondere all'onorevole Vacchelli intorno a una domanda che mi faceva in tuono di dolce rimprovero. Egli diceva che il Governo non ha ancora presentato alla Camera il disegno di legge intorno alla Cassa nazionale della vecchiaia che abbiamo studiato insieme con lui e con altri colleghi nostri e che è un debito sacro che abbiamo preso. Gli rinnovo l'affidamento che gli ho dato nel dicembre, che questo disegno di legge sarà quanto prima presentato; e l'accerto che il fondo metallico di sei milioni circa che rimane ancora al Tesoro dello Stato, e anche rappresenterà il beneficio netto dell'operazione di cambio dei biglietti ex-consorziali perduti o logorati, nessuno altro assegno più nobile e più alto potrà avere dal Tesoro e dal Parlamento che quello di servire come prima dote di questa Cassa della vecchiaia dell'operaio italiano. Nel 1893 questo fondo sarà libero; e prima d'allora spero che la istituzione sarà sorta o disegnata a conforto dei lavoratori italiani. Quindi l'onorevole Vacchelli non metta in dubbio o in suspicione la mia promessa intorno a questo punto. Egli sa che il desiderio mio è uguale al suo, cioè di non adulare le classi lavoratrici, ma di dare ad esse il conforto di tutte quelle istituzioni alle quali, con la loro previdenza integrata dall'aiuto dello Stato, hanno diritto. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. La mia osservazione, intorno agli ammortamenti, era molto modesta e non mirava a sollevare questioni. Io aveva chiesto se non fosse stato conveniente di proporzionare gli ammortamenti dei nuovi buoni agli ammortamenti, che, negli anni prossimi avvenire, vanno via via in principio crescendo e poi decrescendo, di altri titoli che sono, già, a carico del tesoro.

Mi rispose, con molta cortesia, l'onorevole ministro, dando alle mie parole anche un valore maggiore di quello che avessero in realtà.

Mi rispose, con uguale cortesia, l'onorevole Cadolini, il quale mi fece osservare che, il disegno di legge era suscettibile di variazioni intorno all'ammontare dei nuovi ammortamenti, talchè non era, assolutamente, necessario, fin d'ora, di provvedere a commisurarli come desiderava, così da metterli quasi in rapporto costante con gli altri ammortamenti che già abbiamo ad eseguire.

Questa osservazione dell'onorevole presidente della Giunta del bilancio fa sì che io mi accontenti dell'assicurazione che la cosa sarà, al momento debito, ripresa in esame.

Intorno poi alla questione degli Istituti di emissione, l'onorevole Vacchelli, col quale ho avuto altre volte l'onore e l'occasione di discutere su questa materia ponderosa, sa che io, presso a poco come lui, sono punto affetto da bancolatria; pure procuro di rappresentarmi anche le condizioni degli Istituti (verso i quali non mi attira nessuna preconcetta simpatia) e di ragionare intorno ad esse, con tutta l'equità di cui sono capace, allorchando si tratta di domandare agli Istituti medesimi speciali sacrifici.

Ora mi pare, che lo speciale sacrificio, al quale li voleva chiamare l'onorevole Vacchelli, sia veramente eccessivo nelle loro condizioni presenti e in quelle del mercato.

L'affluenza al cambio, quando il cambio fosse, interamente, libero, stimolata dal forte aggio, sarebbe così grande, che tutti correrebbero a farsi cambiare in moneta i biglietti che posseggono, e probabilmente, per quanto si rifornissero le casse delle Banche, verrebbe a mancare a queste la moneta, prima di rendere soddisfatto il bisogno del pubblico; e la moneta, attratta sul mercato dalla forza irresistibile della elevata ragione del cambio, così acerbo come ora è, prenderebbe